

di Anna Messia

Con la ripresa dell'inflazione è arrivato il tempo di fare nuove riflessioni sul debito pubblico e sull'aggiornamento dei salari. L'invito arriva dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli come risposta all'aumento dei prezzi dei beni alimentari e dell'energia, con l'inflazione schizzata oltre il 6% che rischia di mettere in seria difficoltà milioni di famiglie. Un'esperienza che per gli italiani vissuti nell'ultimo quarto di secolo è evidentemente inedita. Le fiammate di inizio anni '80, quando Jimmy Carter stava per passare la mano a Ronald Reagan alla Casa Bianca e la rivoluzione iraniana aveva fatto salire il petrolio e i prezzi di oltre il 20%, sembravano fenomeni da libri di storia. La discesa verso valori più contenuti è iniziata all'inizio degli anni '90 e con l'arrivo dell'euro è continuata fino, addirittura, ai tassi negativi del 2016 e poi ancora del 2020. Tanto che, solo fino a qualche mese fa, la preoccupazione della Banca Centrale Europea era di farla risalire verso valori più fisiologici del 2%. Ma l'aumento dei prezzi provocato dalla ripresa economica post pandemia, unito all'incremento dei costi dell'energia e delle materie prime per l'invasione dell'Ucraina, ha cambiato in corsa i piani della Bce «che ora si trova a dover intervenire dall'alto per tentare di contenerla», aggiunge il presidente dell'associazione bancaria, «ed è evidente che la politica monetaria, da sola, non può bastare». In queste fase acuta serve anche «prevedere meccanismi di aggiornamento di salari, stipendi e pensioni stando però ben attenti ad evitare soluzioni che auto alimentino l'inflazione», dice ancora sottolineando l'urgenza di lavorare al contempo «sulle riduzioni del debito pubblico».

Domanda. Quando in Italia l'inflazione galoppava per proteggere i lavoratori e le famiglie venne introdotta la scala mobile. In pratica un meccanismo automatico di adeguamento delle retribuzioni e delle pensioni alla dinamica dell'indice dei prezzi al consumo, che avveniva a cadenza trimestrale senza attendere i rinnovi contrattuali, soppressa nel '92 dal governo Amato. Si potrebbe ragionare su un meccanismo simile a quello?

Risposta. L'esperienza del passato ci ha insegnato che bisogna evitare meccanismi che auto-alimentino l'inflazione. Ma la fiammata dei prezzi di questi mesi, oltre il 6%, cambierà inevitabilmente la dinamica dei rapporti privati e di finanza pubblica. Non siamo più abituati all'inflazione. È una scoperta per chi non ha vissuto la lira ma è evi-

INFLAZIONE/3 Per il presidente dell'Abi Patuelli servono meccanismi di adeguamento di retribuzioni e pensioni, ma evitando errori del passato. E dopo il successo npl l'Italia deve stupire tutti per il taglio del debito

Aggiorniamo i salari

INFLAZIONE E TASSI IN ITALIA

Anno	Inflazione al consumo in %	Tasso sui depositi in %	Tassi sui titoli pubblici in %	Debito pubblico in mld*	Anno	Inflazione al consumo in %	Tasso sui depositi in %	Tassi sui titoli pubblici in %	Debito pubblico in mld*
1980	21	11		114	2002	2,4	1,3	5	1.369
1981	18	13		142	2003	2,7	1	4,2	1.393
1982	16,5	14		182	2004	2,2	0,9	4,2	1.445
1983	14,6	13,3		232	2005	2	0,9	3,5	1.513
1984	10,8	12,1		287	2006	2,1	1,2	4	1.582
1985	9,1	10,9		348	2007	1,8	1,8	4,5	1.678
1986	5,9	8,7		404	2008	3,4	2,2	4,6	1.739
1987	4,8	7,1		463	2009	0,8	1	4,2	1.839
1988	5,1	6,9		525	2010	1,5	0,6	4	1.921
1989	6,3	7,3		592	2011	2,8	0,9	5,3	1.973
1990	6,4	7,4		668	2012	3,1	1,2	5,5	2.055
1991	6,3	7,4	13,2	755	2013	1,2	1,1	4,3	2.136
1992	5,3	8,6	13,3	850	2014	0,3	0,9	2,9	2.203
1993	4,6	7,8	11,2	960	2015	0	0,6	1,7	2.239
1994	4,1	6,2	10,6	1.069	2016	-0,1	0,5	1,5	2.286
1995	5,2	6,4	12,2	1.151	2017	1,2	0,4	2,1	2.330
1996	4,1	6,5	9,4	1.214	2018	1,1	0,4	2,6	2.382
1997	2	4,8	6,8	1.238	2019	0,6	0,4	1,9	2.410
1998	2	3,2	4,9	1.254	2020	-0,1	0,3	1,1	2.573
1999	1,7	1,5	4,8	1.282	2021	1,9	0,3	0,8	2.678
2000	2,5	2,2	5,6	1.300	mar-22	6,5	0,3	1,8**	2.755
2001	2,8	1,5	5,2	1.358					

*miliardi; **3% a maggio 2022

Fonte: elaborazione Abi su dati banca d'Italia

dente che, per tutelare i lavoratori e i pensionati, serve un qualche aggiornamento del potere di acquisto. Penso per esempio al rinnovo dei contratti in scadenza ma bisogna tutelare anche le fasce più deboli dei pensionati.

D. Questo non rischia di far aumentare ancora il debito pubblico?

R. Il governo dovrebbe anzi agire nel senso contrario. Il debito pubblico dovrebbe essere una leva fondamentale su cui lavorare. L'Italia, come riconosciuto a livello internazionale, si è distinta in questi anni per l'azione incisiva di riduzione degli npl, i crediti deteriorati. Ora deve stupire il mondo per la sua capacità di ridurre il debito pubblico che, fino a 1994 era inferiore a mille miliardi di euro e che è lievitato di anno in anno senza soluzione di continuità, fino ad arrivare a marzo scorso, a 2.755 miliardi. Un trend che deve essere invertito con urgenza, perché l'imminente rialzo dei tassi d'interesse, dopo anni di tassi negativi, farà crescere anche il costo del debito pubblico, proprio mentre l'inflazione aumenta.

D. Come agire per ridurre il debito pubblico?

R. Oggi ci sono chiaramente molte meno privatizzazioni da realizzare rispetto a 30 anni fa ma gli enti locali hanno ancora un ingente patrimonio immobiliare e partecipazioni pubbliche. L'importante è

che le privatizzazioni vadano a ridurre il debito e non ad aumentare la spesa corrente, come è avvenuto in passato.

D. Niente scostamento di bilancio quindi...

R. La strada deve essere quella di spingere sulla crescita



Antonio Patuelli Abi

del pil che evidentemente fa anche aumentare il gettito, accelerando sull'attuazione del Pnrr. L'effetto positivo della crescita del prodotto interno lordo registrata nel 2021 si vedrà nell'aumento del gettito del primo semestre di quest'anno, ma la spinta alla ripresa economica deve proseguire, grazie anche alla messa a terra dei fondi europei per gli investimenti.

D. La spinta inflattiva ha anche l'effetto indiretto di erodere il risparmio degli italiani che continua a essere in buona parte parcheggiato sui conti correnti.

Con la ripresa dei tassi d'interesse anche le banche torneranno a remunerare i conti dopo anni di rendimenti zero?

R. Le banche italiane, a differenza di altri istituti europei, non hanno mai applicato

la richiesta dei mutui. La migrazione a favore della casa è già iniziata?

R. Dopo anni di difficoltà, iniziati con la crisi dei subprime negli Stati Uniti, il settore immobiliare ha finalmente ripreso a crescere con un aumento degli acquisti, per esempio delle seconde case. Fenomeno che non è interamente spiegato dalla crescita della richiesta dei mutui. Perché le famiglie che ne hanno la facoltà possono attingere appunto alla liquidità detenuta oggi sui conti correnti e il trend sembra destinato a proseguire.

D. La spinta inflattiva, con la carenza di materie prime e gli alti costi dell'energia, non rischia di frenare sul nascere anche la ripresa del settore edile?

R. Gli imprenditori italiani, ancora una volta, stanno dimostrando la loro abilità nel cercare nuovi mercati per reperire le materie prime e in campo è sceso anche il governo, con decreti Aiuti che puntano a velocizzare le procedure di approvazione degli impianti di energia alternativa, come l'eolico e il solare. Si tratta di manovre che cercano di raffreddare la spirale dei prezzi dovuta a fattori esterni, con l'obiettivo di non frenare la ripresa del settore immobiliare e dell'Italia più in generale. (riproduzione riservata)